



CHIEDI AL FAUNISTA

ANFIBI E RETTILI DELLA PIANURA VENETA: RISCHI, PROBLEMATICHE E CONSERVAZIONE

con JACOPO RICHARD

MAR 2020 // A CURA DI GIADA DE ZEN



AsFaVe

Anfibi: se/quanto la predazione da parte di alloctoni quali *P. clarkii* e *S. glanis* è significativa?

Nel contesto della pianura veneta a mio parere l'impatto delle due specie è differente. Il siluro di solito si rinviene in fiumi o specchi d'acqua di discrete dimensioni, dove comunque gli anfibi sono spesso già assenti a causa degli impatti delle altre specie ittiche. Invece gli impatti del Gambero della Louisiana sono maggiori, poiché questa specie onnivora si sta diffondendo anche nella rete idrica minore, fossati, scoline e piccoli stagni, utilizzati per la riproduzione da molte specie di anfibi.

Dall'uscita dell'atlante degli anfibi e rettili del Veneto del 2007, è stata effettivamente riscontrata una grande riduzione delle popolazioni di alcune specie nell'area compresa tra le provincie di Padova e Venezia? In particolar modo negli ultimi anni nella zona della Riviera del Brenta sono scomparse molte popolazioni locali di anfibi e rettili legati alle zone umide.

Non sono state eseguite indagini comparative, per cui non sono disponibili dati numerici di confronto. In generale gli impatti delle attività umane si erano già pesantemente esplicitati precedentemente alla redazione dell'Atlante. Ad esempio il rospo comune era già allora scomparso da ampie aree della provincia di Venezia. Sembra invece più recente la scomparsa delle "comuni" rane verdi da alcuni settori della bassa padovana e del veneziano. In tal caso è ipotizzabile un legame con la diffusione del Gambero della Louisiana in tali territori, avvenuta nell'ultimo decennio, che sembra avere impattato anche su molte altre specie di anfibi (ad esempio sui tritoni).

Dati aggiornatissimi sul Pelobate fosco.

Le popolazioni di Pelobate fosco in Veneto sono tre: due presenti sul litorale tra la foce dell'Adige e Porto Caleri, ed una, originata da una reintroduzione, nella Riserva Integrale di Bosco Nordio. La popolazione di Porto Caleri e quella di Bosco Nordio sono state monitorate con una certa regolarità nel corso degli anni. Invece per quella presente alla foce dell'Adige, nei pressi di Rosolina mare, sono state raccolte poche informazioni, le ultime risalenti al 2013, che hanno comunque consentito di verificare la presenza di una popolazione riproduttiva vitale. A Porto Caleri la popolazione sembra stabile e di una certa consistenza, nel periodo adatto è abbastanza semplice contattare individui di questa specie. Il principale fattore di minaccia identificato è la presenza di sale nell'acqua dei siti riproduttivi dovuta soprattutto ad allagamenti causati dalle alte maree eccezionali. Negli anni questi eventi hanno reso temporaneamente inutilizzabili alcuni dei siti riproduttivi della specie, ma non sono state verificate evidenti cambiamenti nella consistenza della popolazione (sulla base dei rilievi effettuati secondo alcune metodiche standard).



La popolazione di Bosco Nordio ha avuto origine a seguito di una introduzione effettuata a partire dal 2008. La sua consistenza sembra in aumento, e nel corso degli anni è aumentato il numero di siti riproduttivi, va detto però che Veneto Agricoltura, che gestisce l'area, ha effettuato finora regolari attività di sostegno alla popolazione, come l'allevamento in condizioni protette di parte delle ovature e dei girini prodotti.

Dati sulla relazione pesticidi e altre "porcherie" e anfibi in pianura e collina.

Gli anfibi sono tra le classi animali maggiormente impattate dall'utilizzo di pesticidi o erbicidi, a causa della loro fisiologia e del loro ciclo vitale. Così la stessa sostanza tossica può colpire, disciolta nell'acqua, le uova e le larve, oppure direttamente l'animale metamorfosato, che può assorbirla attraverso la cute che presenta, generalmente, un'altra permeabilità verso l'ambiente esterno. Detto questo, nella situazione in cui si trova oggi la pianura padana, non è facile estrarre evidenze univoche sull'impatto che possono avere i trattamenti effettuati sulle colture. Non giungono infatti segnalazioni di morie evidenti di animali che potrebbero eventualmente essere imputabili a casi di avvelenamento. Gli effetti cronici sono invece difficilmente apprezzabili.

Quali sono le principali minacce per i rettili in zone di pianura, soprattutto abitate?

La pianura veneta presenta un'urbanizzazione diffusa, che frammenta un territorio agricolo in cui gli ambienti naturali originali sono ridotti a particelle spesso di dimensioni minute. In questo contesto le specie più sensibili (ad esempio la Vipera comune – *Vipera aspis*) sono ormai scomparse e quelle sopravvissute sono minacciate direttamente dall'estensione della rete viaria, che frammenta ulteriormente i già ridotti territori occupati da questi animali e che può decimare in poco tempo le loro popolazioni. Più in generale i rettili soffrono la semplificazione del territorio a scopi agricoli, con l'eliminazione di quegli elementi naturali che rappresentano i rifugi per molte specie (ad esempio le fasce naturali attorno ai fossati per la Testuggine palustre *Emys orbicularis* o i prati cespugliati sugli argini dei fiumi per il Ramarro *Lacerta bilineata*).